

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (2016)
Heft: 67

Rubrik: Regione

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Energie sottili si intrecciano nel Parco

“Linee invisibili e quasi mistiche attraversano il Canton Ticino”, scrive Claudio Andretta nell’introduzione al suo libro “Luoghi energetici del Ticino” (edizioni Casagrande).

Le Terre di Pedemonte e le Centovalli non fanno certo eccezione e grazie al geomante oggi le possiamo percorrere con uno sguardo diverso, un punto di vista in grado di svelare dietro a ponti, cappelle, sorgenti, chiese o colline, la misteriosa forza della natura. A tutti, del resto, sarà capitato almeno una volta nella vita di dire: che pace che c’è lassù o, al contrario, quel posto non mi piace, non mi fa sentire bene. Ognuno di noi, secondo Claudio, ha infatti la possibilità di affinare, tramite piccoli esercizi, la sensibilità percettiva dei luoghi. “Come mi sento vicino a questo albero? Protetto? Minacciato? Sostenuto?”

E in questa chiesa? Affranto? Sereno? In pace?”



Apparentemente semplici, queste domande predispongono all’ascolto del nostro mondo interiore creando una connessione tra noi e quanto ci circonda. Con questo spirito saliamo allora i 165 scalini del campanile di Intragna: “Lassù l’effetto energetico è garantito”, spiega l’autore. “Il campanile è infatti una vera e propria antenna per le energie sottili. Chi ci arriva solitamente prova una sensazione di grande leggerezza.” Le chiese, d’altro canto, spesso sono state costruite in luoghi ben precisi come ben precisa era la posizione del pulpito e dell’altare collocati al loro interno. “I nostri antenati sapevano molto bene dove erigere i loro luoghi di culto. Particolarmente interessanti dal punto di vista energetico sono la Chiesa di San Fedele a Verscio e la Chiesa di San Michele a Cavigliano”.

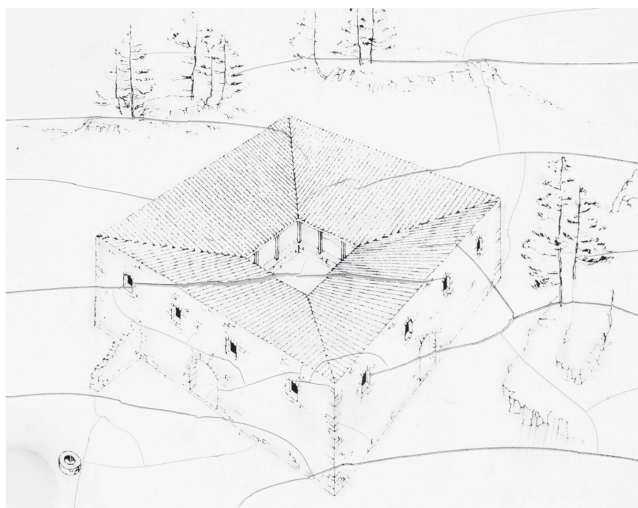


Il celebre campanile di Intragna è un’antenna per le energie sottili (Foto Glauco Cugini - Progetto Parco Nazionale del Locarnese). A sinistra l’oratorio di Sant’Anna a Tegna. “La vena rocciosa è un punto energetico al pari della chiesa, val la pena sedersi sul sasso e godersi il panorama”. A destra il Ponte Nuovo a Intragna, “un luogo ideale dove lasciarsi alle spalle, o meglio cadere, ciò che ci preoccupa”. (Foto C. Andretta)



E poi c'è il misterioso Castelliere le cui rovine, dall'anno della loro scoperta nel 1927, sono state più volte oggetto di studio e di congetture: fortezza militare, rifugio, luogo di culto... Collegato con l'oratorio di Sant'Anna e la cappella della Colma da linee geomantiche, la funzione di questo edificio, risalente probabilmente al I secolo d.C., è ancora avvolta dal mistero.

"Il posto per molti ha qualcosa di sinistro: *Chissà cosa i faséva lá*, mi hanno spesso detto gli abitanti quando cercavo informazioni sul Monte Castello", ci confida Claudio che aggiunge "vale la pena visitarlo ma non mi fermerei più di un paio d'ore, soprattutto non starei al centro dell'edificio principale: le vibrazioni che si possono registrare lassù sono molto forti e sollecitano particolarmente il cervello; per questo motivo, il luogo si prestava e si presta alla divinazione".



Non è un caso, secondo il geomante, che la struttura del tempio abbia la diagonale trasversale allineata con il sole nel giorno del solstizio d'inverno, un momento particolarmente intriso di valori simbolici e magici. "Anche se oggi la diagonale del tempio non indica il grado esatto del sole nascente, l'orientamento originario della struttura verso di esso è tuttora visibile ed è confermato dall'elevata oscillazione dei valori energetici."

Le rovine del Castelliere comprendono diversi altri manufatti purtroppo non sempre ben conservati. Fra questi c'è la Fontana delle Fate, la cui leggenda era già stata rispolverata nel lontano 1984 in un articolo proposto proprio da questo semestrale. "Riminiscenza di un'antica presenza di vita sul Monte Castello e, forse, di un possibile culto dell'acqua colà praticato è la leggenda delle fate che abitavano su di un pianoro sottostante la vetta e provvisto d'una pozza d'acqua perenne, chiamata appunto "la fontana di faad", si legge nel pezzo. Si diceva che queste fate fossero di "straordinaria bellezza e che avessero modi gentili; soccorrevano, dissetandolo alla loro fonte, chi si smarriva sui dirupi del monte. Nella notte di Natale, poi, scendevano nel villaggio a riempire di dolci e doni il piatto natalizio dei bambini". Chissà se fra gli abitanti di Tegna c'è ancora qualcuno che racconta questa storia...

In alto a sinistra una ricostruzione ipotetica dell'edificio principale (A. Gerster - Castello di Tegna, Rivista Svizzera d'arte e d'archeologia, 1969, fascicolo 3, pagg. 117-150). Sotto una panoramica dell'area. (Foto Glauco Cugini - Progetto PNL). In alto il Castelliere nel giorno del Solstizio d'inverno. (Foto C. Andretta)

Il futuro del Castelliere

Inserite in un fitto sistema di elementi di particolare valenza naturalistica, culturale, geologica, storica e sacra - come il Balladrum di Ascona e la collina di Arcegno, la Necropoli di Solduno e il Castello di Locarno - le rovine del Castelliere costituiscono un punto importante anche per il futuro Parco Nazionale del Locarnese, nel quale giocano un ruolo strategico di porta d'accesso. Parte integrante del Sentiero del Sole che collega Tegna ad Auressio e la cui inaugurazione si terrà l'anno prossimo, il sito archeologico, grazie alla sua facile accessibilità e la possibilità di effettuare itinerari circolari, si presta a belle escursioni di giornata durante tutto l'arco dell'anno anche a scopo didattico. Da qui la scelta da parte del futuro Parco Nazionale del Locarnese di sostenere il Patriziato di Tegna nel recupero dell'area. Con la collaborazione dell'Associazione Amici delle Tre Terre di Pedemonte, Comune di Terre di Pedemonte, della Pro Centovalli e Pedemonte, del Museo Regionale si è potuto elaborare un progetto dettagliato degli interventi necessari alla sua riqualifica e valorizzazione.

“È un luogo ricco di fascino e preservarlo significa permettere alle generazioni future di scoprirne la bellezza - ribadisce Adriano Gilà, presidente del Patriziato di Tegna, proprietario delle rovine del Castelliere -.

Più se ne parla e più ci sarà la possibilità di suscitare l'interesse di esperti e studiosi, i soli in grado di svelare finalmente i suoi tanti misteri.” Le opere principali riguarderanno la puntuale sistemazione e il ripristino delle murature oltre che il mantenimento della gestione dei margini boschivi e delle aree aperte al fine di mettere in risalto le rovine e la vista verso la piana e il lago.

Altrettanto importante sarà l'informazione ai visitatori, spesso inconsapevoli che l'area in cui giungono è un luogo “sacro” intriso di mistero e storia, la cui fragilità richiede attenzione e rispetto.



“Posare dei pannelli che spiegano la storia del Castelliere è senza dubbio uno dei primi passi da fare per tutelare il luogo”, conferma Romano Maggetti, entusiasta coordinatore del progetto. “Per quanto riguarda la manutenzione qualcosa è già stato fatto e stiamo facendo, chiaramente la parte più importante dei lavori richiede dei fondi che vanno pian piano raccolti. L'aiuto del Parco è stato fondamentale, ora speriamo di coinvolgere ulteriormente le fondazioni. Appena ricevute le risposte da parte dei finanziatori si potrà partire con la prima fase dei lavori”.

Pensare che persino lo Scì di Persia ne aveva colto l'importanza! Si dice infatti che negli anni '70 fosse venuto in Ticino a caccia dei luoghi sacri dedicati al dio Mitra (importante divinità della religione persiana, ma non solo) e che nella sua lista figurasse il Monte Castello. Incantato dal luogo, il re avrebbe proposto al comune di costruire, a proprie spese, una funivia per facilitare l'accesso al luogo sacro. Viste come sono andate le cose, non devono averlo preso sul serio.



Una buona energia si sente sul Pónt di Mai, che si trova sul sentiero tra Sant'Anna e Verscio (Foto C. Andretta). Sopra una veduta dalla Colma, collegata da linee geomantiche all'oratorio di Sant'Anna e al Castelliere. (Foto Glauco Cugini - Progetto PNL)

Il Candidato Parco Nazionale del Locarnese oggi

Con 64 sì, 2 no e 13 astensioni lo scorso 10 ottobre il Parlamento ha dato luce verde al contributo di 1,1 milioni di franchi per il Parco Nazionale del Locarnese e di 400mila franchi per il Parc Adula, progetto che andrà in votazione il prossimo 27 novembre. Come già ricordato nello scorso numero di Treterre, i due progetti non sono in concorrenza anzi, qualora la popolazione ne sancisse la nascita, potrebbero creare fra loro importanti sinergie utili a perseguire uno degli obiettivi principali dei parchi di nuova generazione: conciliare la protezione del paesaggio e lo sviluppo socioeconomico delle regioni periferiche, aspetto quest'ultimo sottolineato dai deputati Nicola Pini (PLR) e Franco Denti (Verdi) durante la seduta del Gran Consiglio. Ad ogni modo, qualsiasi risultato uscirà dalle urne il 27 novembre, il destino del Parco Nazionale del Locarnese è ancora tutto da decidere e a fare la differenza saranno proprio le persone che lo vivono e lo abitano perché, come ribadito dal gran consigliere Franco Denti, “non ci sarà nessun parco senza il sostegno dei cittadini e dei comuni coinvolti”. Il processo era, rimane e rimarrà democratico. Ogni comune deciderà per la propria adesione e, se nascerà, il Parco Nazionale del Locarnese sarà un'associazione i cui membri saranno Comuni e Patriziati. La decisione avrà una validità di 10 anni dopodiché il Parco dovrà essere riconfermato tramite una nuova votazione. La fase di informazione alla popolazione avrà inizio nel 2017.

Dove sfocia l'Isorno...

L'Isorno è il torrente che scende dalla valle Onsernone e si immette a Intragna nella Melezza. La nostra regione è toccata dunque di striscio dall'Isorno che a tutti gli effetti è il "fiume" dell'Onsernone. Un po' di tempo fa mi sono recato all'Archivio cantonale di Bellinzona per un'altra ricerca e sfogliando il "Dovere" del 14 agosto 1913, ovvero 103 anni fa, ho trovato un articolo intitolato "Dove nasce l'Isorno". Il linguaggio arcaico dello scrivente in cui si parla di diligenze, di bagnanti ai Bagni di Craveggia, di *gauchos* argentini, ... ci riporta in un tempo che, in particolare per le ultime generazioni, risulta sconosciuto e diverso dall'attuale.

- Dopo uno sbalanzamento durato quattro ore, attraverso l'orrido e pittoresco Onsernone, la vecchia diligenza che vi ha presi a Pontebrolla s'arresta ed eccoci a Spruga.

Le praterie verdeggianti in declivio verso il fiume, le case con ampi loggiati, al sole, ricordano la Valsesia ubertosa ed il primo saluto che vi giunge, scendendo dallo storico legno federale, vi porta care reminiscenze di paese lontano, ai piedi dell'Appennino tra gli olivi e le viti di Valdinievole. Un saluto prettamente toscano: l'invito a bere un sorso di quel vino che destò nel Redi la musa pazzo e ridanciana di Bacco.

Porgete ben mente acchè il liquore color di rubino non sia ripetuto nelle sue dosi ma messer Giovanni dello Spruga in vena di mescere! Il cammino che vi attende non è più quello che la madre repubblica ha costruito ed intrattiene, ma un sentiero che, forse potrebbe essere un pochino meno... esigente. In ogni modo salutatelosì com'è e raccomandatelosì con noi alla provvidenza della Pro Onsernone!

Si va verso l'Italia. Lo scorciatoio – non havene d'altri – che scende a scalinate verso il fiume è incastrato sui fianchi della montagna tra praterie fiorite prima, poi nella nuda roccia. Ad ogni risvolto cascatelle di acqua saltellanti in basso verso il fiume che geme in fondo alla Valle con un ritmo affannoso e dove si riflette la severa maestà dei pini. Un ponte lanciato tra una sponda e l'altra ha delle pretese, diremo, quasi romane.

Il sole del meriggio dardeggia coi suoi raggi di fuoco, mitigato di tratto in tratto dalla brezza delle selve, satura di essenze resinose. Il silenzio del luogo è solenne, rotto solo da un tintinnio di campanelle, quello di un branco di capre

che brucano sul pendio del monte ed al nostro avvicinarsi vanno sbandandosi. Una d'esse, nera come la notte, col musetto macchiettato di bianco, ci precede saltellando sui macigni del ripido cammino, sorda ai richiami di una signorina della brigata, una parigina autentica, che le tende la mano in cenno carezzevole.

Ma anche nella dolce lingua di Lafontaine che di tante bestie parlò e tante fece parlare, la capretta non s'arresta e fugge... fugge sempre. Ci guarda la bestiola selvaggia con aria di dolce rimprovero: importuni! Forse non ha torto. Questa sublime solitudine non è fatta per noi poveri mortali che veniamo dal basso, dove stagnano tante miserie come le acque morte di un lago!

* * *

Un capannone sopra un poggio con alcuni doganieri italiani in vedetta, vi ricorda che il patrio suolo sta per abbandonarvi. Pochi passi ancora ed un grande fabbricato, dall'aspetto conventuale, coi numerosi comignoli, bianco bianco nel verde di una conca di boschi, sul margine del fiume, attende... i bagnanti. Non siamo, prego credere, ad Ostenda o Rimini e neppure al lido di Venezia, ma a mille metri sul mare, ai Bagni di Craveggia.

L'uomo preistorico, quello delle leggende nordiche che andava ramingo per le selve, valli e dirupi, deve per il primo avere scoperto come, a queste sorgenti dell'Isorno, l'acqua che zampillava dalla roccia mandasse magici vapori ed esalazioni strane.

L'uomo moderno, lo scienziato o l'alchimista, ha voluto darsi ragione dell'insolito fenomeno e scoperte che quell'acqua conteneva una sequela di materie dai nomi scientifici, terribil-

mente ardui ma altrettanto benefici all'umanità sofferente. Alla tradizione durata per secoli sull'efficacia di queste fonti seguì il responso di medici illustri che la confermarono appieno e lo stabilimento dei bagni di Craveggia sorse – per usare una frase assai in voga – unico del genere. Fu il Comune omonimo di Valgeggio che lo fece costruire or è un secolo e ricostruire poi nel 1880, quando un immane incendio lo aveva abbattuto.

È composto di una trentina di locali puliti, arieggiati, e nella parte sotterranea sono installate le cabine per i bagni.

Le acque, come osserva il Mancini della Università di Torino in una sua monografia, contengono solfati di calce, di soda, di magnesia, di allumina e carbonati parecchi. Le consiglia contro la diatesi scrofolosa, le malattie linfatiche glandulari, affezioni rachitiche, malattie cutanee, erpetiche, di fegato, milza, gastralgie e tant'altre che alla memoria ci sfuggono.

Per queste sue virtù terapeutiche le terme di Craveggia hanno, per adoperare ancora una volta il gergo d'uso, una vecchia ed affezionata clientela. Sono vigezzini, ossolani, ticinesi e qualche raro passante di altre nazionalità. Mi ricordo di una estate in cui lo stabilimento era al completo ed oltre ai dialetti nostrani s'intrecciavano a tavola discorsi in tedesco, francese, olandese e spagnolo.

Gli spagnuoli – non quelli della dominazione – ma argentini imparentati nel Vigezzo erano i più rumorosi della colonia, cantavano tutto il giorno e parte della notte.

Forse per la prima volta gli antri di questa Valle rintronarono dei canti nazionali dei *gauchos*. Ma fatta qualche rara eccezione, qui regna sovrana assoluta, una tranquillità idilliaca ed anche chi non voglia approfittare della cura d'acqua può godere giorni di riposo benefico, riparatore.

La chiostra di altissimi monti che incoro-

Il fiume Isorno ai Bagni di Craveggia



na quest'eremo è rivestita di boschi immensi con pini giganteschi sfidanti le nubi e faggi di mostruose dimensioni. Tra il verde cupo delle selve, a guisa d'anfiteatri, pascoli opimi con mandre multicolori, campi di fragole e mirtilli, giardini d'arniche, genziane e timi odorosi.

Alle bellezze naturali del luogo non vanno disgiunte le attrattive di scelta cucina. L'assuntore dei Bagni, il signor Maggetti, ticinese d'origine e ossolano d'elezione, rubicondo e fiorente di salute, oltre che il quarto a scopa, sa fare di tutto per accontentare i suoi ospiti. A tempo perso getta le reti in acqua e le ritrae colme di bellissime trote che vengono tosto passate alle diligenti manipolazioni di un cuoco pentitoso, un'autorità in merito.

Queste virtù culinarie traboccano, decantate nella prosa e poesia di un album, dove tutti i curanti affidano le impressioni loro. Sono inni alla bellezza del luogo, alle acque saluberrime, fiori letterari spogliati, misteri di selva, sospiri di donzelle flebili come il canto di un capinero.

Un laico, al quale la troppa mattiniera campanella dell'oratorio annesso allo stabilimento ha dato sui nervi, attacca in poesia un Reverendo. Questi risponde con versi pepati, l'altro replica sullo stesso metro. Ad un certo punto la polemica diventa atroce, quasi sanguinosa, ma, il padrone, uomo in ordine, interviene e tutto finisce con una... sfilata di bottiglie.

Questo l'epilogo delle serate ai Bagni di Craveggia.

Si lodano le acque e si beve il vino con incredibile voluttà. Chi non beve, passeggia contemplando la volta stellata od il dolce plenilunio estivo, al soffio profumato che esala dalle selve, mentre l'Isorno che irrompe dalle viscere della vecchia montagna sembra mandare agli uomini – D'Annunzio direbbe – il lago che viene dal fondo dei secoli.

Bagni di Craveggia, agosto 1913.

Alfio.

Alcune note sul torrente Isorno

Nasce dal Pizzo di Madèi (2551 m s.l.m.), nei pressi della Pioda di Crana, e scorre in Italia per una diecina di km, passando dai Bagni di Craveggia, entra in Svizzera e attraversando i 21 km della valle Onsernone entra nella Melezza a Intragna. Fra i suoi affluenti troviamo il Rio di Cortaccio, l'Isornia, il Rì d'in Erlönghe e i torrenti Ribo, Cavürìa e Bordone. Il suo bacino idrografico approssimativo è di 104 km².

Nel libro *Canyoning-Le vie svizzere* di Andreas Brunner/Frédéric Bétrisey, edito dal Club Alpino Svizzero, al capitolo sull'Isorno inferiore Ticino, leggiamo la descrizione delle caratteristiche del percorso dell'Isorno da Loco a Intragna. In sintesi: un'esperienza naturale grandiosa. A tratti sembra di trovarsi in un ambiente da foresta preistorica. Ampie pendici boschive costeggiano entrambi i lati della gola, la vegetazione è verde intenso e le tracce dell'uomo scarseggiano largamente. Questi scenari lasciano ricordi durevoli.

Va infine ricordato che da decenni una spada di Damocle pendeva sull'Isorno. L'acqua del fiume faceva gola a qualcuno in Italia che avrebbe voluto sfruttarla per produrre elettricità nella valle Vigizzo ed è facile immaginare quali sarebbero state le conseguenze per l'Isorno onsernonese.

Per chi volesse saperne di più consigliamo l'articolo di Vasco Gamboni, *L'Isorno: un fiume minacciato*, pubblicato sul no. 145 dell'Archivio Storico Ticinese, seconda serie - Bellinzona - giugno 2009.

Riportiamo dall'introduzione:

Un progetto di deviazione delle acque di un fiume di montagna, l'Isorno, dal bacino imbrifero della valle Onsernone a quello della valle Vigizzo per alimentare una centrale idroelettrica nei pressi del villaggio di Re, in Italia, ha suscitato l'opposizione delle comunità onsernonesi svizzere. Questo perché esse rischiano di vedersi private dell'acqua del loro fiume che da sempre scorre libero nel suo letto. La particolarità della valle Onsernone è di essere tagliata in modo innaturale dal confine di Stato: la parte delle sorgenti dell'Isorno, equivalente a circa un terzo del totale della superficie della valle, è territorio italiano; la parte rimanente, quella abitata permanentemente, è territorio svizzero. Una ditta privata italiana, con il consenso di due Comuni vigezzini, già nel 1997 e poi più seriamente nel 2007 ha presentato un progetto di captazione e deviazione delle acque del fiume da realizzarsi a pochi metri dal confine con la Svizzera. Contro questa iniziativa si sono elevate le proteste dei cittadini e degli enti pubblici onsernonesi.

Andrea Keller

←

L'ultimo tratto dell'Isorno prima di gettarsi nella Melezza

